

L'arte della demagogia e della disinformazione di Decio Cavallini, vicesindaco di Bellinzona



Ho ritenuto opportuno, come hanno fatto altri in questi giorni, visto che sono stato chiamato in causa, rispondere all'articolo del signor Matteo Cheda apparso sulla Regione di venerdì scorso. Articolo nel quale egli sputa veleno e dà degli ignoranti ai municipali e ad alcuni funzionari della città. Lascio comunque ai lettori il giudizio a sapere da che parte stia l'ignoranza.

Mi sembra che le calcolatrici dei referendari dispongono solo di tasti negativi e disgraziati, quale specchio del loro modo di pensare. Infatti sono capaci di calcolare eventuali presunti effetti nefasti di una futura urbanizzazione sostenibile del comparto di Pratocarasso, mentre le peculiarità positive non riescono ad essere né digitalizzate e men che meno salvate all'interno dei loro cervelloni elettronici. Per fortuna che la città è gestita da persone attive, delle quali faccio parte anch'io, costruttive ma soprattutto impegnate anziché da disfattisti e negazionisti.

Trovo però anche il tempo per il comitato Rabadan che procura lustro alla città e occasioni di divertimento non solo ai Bellinzonesi ma anche a molte persone provenienti da tutto il Ticino, da oltre Gottardo e anche dall'estero. Evviva quindi il carnevale e le conseguenti pacche sulle spalle che distribuisco.

Sono soprattutto fiero di essere poliziotto e di lavorare ogni giorno per contribuire alla sicurezza di tutti i cittadini, indistintamente dal loro ceto sociale. Sicurezza che si gestisce dietro le quinte, non a suon di sensazionalismi dettati dall'ego personale. Attività che si svolgono, come altre professioni, lontano da protagonismi e dai palcoscenici mediatici.

Cari concittadini forse è bene ricordare che chi non fa non sbaglia e scrivere articoli di giornale non basta, non significa concretizzare progetti, non significa avere visioni e risolvere i problemi quotidiani con i quali, anche se non fanno sensazionalismo, siamo confrontati ogni giorno come municipali.

Gli attacchi personali verso la mia persona e nei confronti del mio collega di Municipio Felice Zanetti sono lanciati da persone che fino ad oggi, con i fatti, alla città hanno dato ben poco. Queste persone l'unica cosa che stanno dando alla città è disinformazione vestita di terrore. Sembra di essere tornati ai tempi dei giacobini. La storia d'ora in avanti non ricorderà solo i Robespierre e i Saint-Just di turno, negli anni del terrore della Rivoluzione francese, ma iscriverà anche i nomi dei Cheda e di coloro che usano queste tecniche di comunicazione e informazione.

Il messaggio è chiaro: non portare mai a Bellinzona un progetto costruttivo, lungimirante, rivolto al futuro in maniera sostenibile, perché una ghigliottina è sempre pronta a farti fuori.

La campagna dei referendari, riferita al comparto di Pratocarasso, è balzata alla ribalta come uno degli esempi più attuali e lampanti di disinformazione tendenziosa e di strumentalizzazione politica dalle finalità tutt'altro che chiare, come poco chiaro è il finanziamento di tale campagna. Non si può destabilizzare i cittadini pubblicando sui manifesti e sui volantini citazioni del tipo "Non ci saranno più i soldi per la casa anziani", pur sapendo che il relativo credito è già stato approvato e inserito nel piano finanziario dei prossimi anni.

Non si possono utilizzare argomentazioni inesatte e maldestre presentando il progetto in maniera difforme dai veri obiettivi e snaturandone i contenuti reali. Non è questa la verità, soprattutto non è questa la realtà delle cose. Pura demagogia populista indegna, a mio modo di vedere, di un dibattito politico costruttivo e sano, indegno soprattutto di una città che dovrebbe essere il polo trainante di tutta una regione.

Sarà pur vero che la libertà d'espressione è necessaria in democrazia, ma è al-

trettanto vero che in una società che si definisce 'sana' i cittadini silenziosi sono dei perfetti sudditi di un governo autoritario, e il demagogo che abbindola il suo popolo è certamente più falso del tiranno.

Ritornando all'oggetto del contendere va detto che il comparto di Pratocarasso rientra in una logica nazionale, sull'asse di sviluppo creato dall'Ufficio federale dello sviluppo territoriale e di cui tra l'altro la futura stazione TiLo di San Paolo sarà un ulteriore tassello organizzativo e concreto al servizio del cittadino, che potrà finalmente utilizzare nuove offerte di trasporti pubblici.

Il comparto in questione rientra in una logica urbana difficilmente negabile: basterebbe andare una volta al terzo castello, magari a piedi dal momento che camminano e vivono la città anche coloro che non si definiscono necessariamente verdi, per rendersi conto della situazione. Infatti il futuro dell'area urbana del Bellinzonese, indipendentemente dalla volontà politica di renderla un unico agglomerato, è comunque già di fatto a livello di territorio un'unica entità.

Sostanzialmente la costruzione della Scuola media 2 va letta nell'ottica di inserimento in un contesto urbano che deve evolvere, come dovranno evolvere altri progetti vedi teleriscaldamento, vedi mo-

bilità lenta, vedi estensione della rete di trasporti pubblici. In fondo urbanizzare un contesto già urbanizzato non significa distruggere aree verdi per il benessere dei nostri cittadini.

Anni fa si andava dicendo che il polmone verde della città erano i pioppi dello stadio e i numerosi alberi della capitale; adesso è diventato Pratocarasso. Decidetevi, anche perché se mi guardo attorno noto che questa città, a differenza di altre, è ben immersa nel verde.

In tutti questi discorsi faccio comunque fatica ad immaginare una densificazione del centro città, volto a promuovere un centro caotico di edifici, di palazzi e di cemento armato. Così facendo si andrà sicuramente a minare le peculiarità e le caratteristiche di vivibilità della nostra città a misura d'uomo.

Cari concittadini ricordiamoci che il nostro territorio non l'abbiamo ereditato dai nostri antenati, ma l'abbiamo preso in prestito dai nostri figli. Vediamo di non costringerli ad emigrare perché noi adulti non siamo stati lungimiranti a sufficienza.